

Archiginnasio

MARCO FRANCESCHINI

Descrizione dei testi costituenti il fondo Pullé dell'Archiginnasio

Il fondo Pullé conservato presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (d'ora in poi BCABo) consta di 37 volumi a stampa, quattro manoscritti originali, di uno dei quali resta però soltanto l'ultima carta, e nove volumi contenenti le riproduzioni fotografiche di altri cinque manoscritti. Nel presente lavoro si intende fornire una descrizione per quanto possibile esauriente di tale materiale, adottando – come il lettore noterà – criteri alquanto differenti per le tre diverse tipologie di testi.

Per i volumi a stampa ci si è limitati a una elencazione dei titoli e delle edizioni, corredandola di brevi note per segnalare eventuali lacune. Dei volumi contenenti riproduzioni fotografiche di manoscritti si è cercato di offrire informazioni relative agli originali da cui furono tratte le fotografie, alle opere da essi tradite (trattandosi di componimenti che non godono di ampia rinomanza), e allo stato dei volumi. Le notizie relative ai manoscritti in originale risultano volutamente di gran lunga più dettagliate: trattandosi di opere uniche, e alquanto vulnerabili alle offese del tempo, ci si è prefissi non solo di individuarne titolo e autore e dedicare qualche cenno al contenuto dei componimenti, ma altresì di fornire una descrizione particolareggiata dello stato in cui tali manufatti ci sono stati

consegnati dalle vicissitudini della storia, al fine di consentire futuri raffronti.

Si ritiene opportuno anticipare sin d'ora la lista degli strumenti indispensabili dei quali ci si è avvalsi per l'identificazione dei manoscritti, opere il cui nome ricorrerà così sovente in questo lavoro da consigliarne la citazione in forma abbreviata: il *New Catalogus Catalogorum*¹ (meta-catalogo di manoscritti sanscriti, d'ora in poi *NCC*), il repertorio di bibliografia jaina di Guérinot² e, per i manoscritti riprodotti fotograficamente, il quinto volume del catalogo dei manoscritti sanscriti e pracriti della Königliche Bibliothek di Berlino³ (d'ora in poi *VHKBB*).

1. La parte più cospicua del fondo Pullé alla BCABO è costituita da 25 opere in 37 volumi, tutti pubblicati in India in caratteri *devanāgarī* e tutti, con una sola eccezione,⁴ con caratteristica rilegatura indiana in tela rossa con motivi geometrici in altri colori. Tale biblioteca si compone per lo più di opere celeberrime della letteratura indiana, ciascuna delle quali ha meritato studi esaurienti e approfonditi da parte di non meno celebri studiosi: a essi si rinvia, perciò, per una circostanziata disamina dei singoli lavori.⁵ Per informazioni bibliografiche più precise si possono inoltre consultare le schede pubblicate nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale.⁶

¹ *New Catalogus Catalogorum, An Alphabetical Register of Sanskrit and Allied Works and Authors*, 14 volumi, Madras, University of Madras, 1949-2001.

² ARMAND ALBERT GUÉRINOT, *Essai de bibliographie Jaina*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1906.

³ ALBRECHT WEBER, *Verzeichniss der Sanskrit- und Prakrit- Handschriften der Königl. Bibliothek zu Berlin*, Fünfter Band, Dritte Abtheilung, Berlin, A. Asher & Co., 1891.

⁴ Si tratta del volume dell'*Adbhutarāmāyaṇa* (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 19).

⁵ Nell'ambito di questa presentazione del fondo Pullé basterà accompagnare le note che seguono col quadro descrittivo offerto in SVEVO D'ONOFRIO, *Il Fondo Pullé della Biblioteca dell'Archiginnasio*, in questo stesso fascicolo.

⁶ Pagina di ricerca all'indirizzo: <http://www.internetculturale.it/moduli/opac/opac.jsp>.

Letteratura vedica.

108 *Upaniṣad*. Opera completa in due volumi, edizione di Mohamayī, Tattvavivecakamudraṇālaya, 1894-1895 (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 24/1-2).

Letteratura epica.

Mahābhārata – con il commentario di Nīlakaṇṭha intitolato *Bhāratabhāvadīpa*. Opera completa in sei volumi, con illustrazioni: i primi cinque nell'edizione di Mumbāi, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1885-1888; l'ultimo nell'edizione precedente (1862-1863) dello stesso editore, della quale costituisce il settimo e ultimo volume, ma il cui contenuto coincide con quello del sesto volume dell'edizione seriore (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 1/1-5, 2/7).

Harivaṃśa – con commentario di Nīlakaṇṭha. Un volume, edizione di Mumbāi, Gopāla Nārāyaṇa, 1895, con illustrazioni (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 9).

Rāmāyaṇa di Vālmīki. Opera completa in due volumi (*kāṇḍa* 1-4, 5-7), Mumbāi, Gaṇapata Kṛṣṇājī, s.d. (probabilmente fine del XIX secolo), con illustrazioni (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 3/1-2).

Rāmāyaṇa di Vālmīki. Opera completa in due volumi (*kāṇḍa* 1-4, 5-7), Mumbāi, Gopāla Nārāyaṇa, 1891, con illustrazioni (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 25/1-2).

Letteratura purāṇica.

Agnipurāṇa. Un volume, edizione di Mumbāi, Śrīveṅkaṭeśvara, 1900-1901, con illustrazioni (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 7).

Bhāgavatapurāṇa – con il commentario di Śrīdhara Svāmin intitolato *Bhāvārthadīpikā*. Opera completa in due volumi (*skandha* 1-7, 8-12), Kalyāṇa-Mumbāi, Lakṣmī-Veṅkaṭeśvara, 1899-1901, con illustrazioni (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 12/1-2).

Bhaviṣyapurāṇa. Opera completa in due volumi (libri 1-2, 3-4), edizione di Mumbāi, Veṅkaṭeśvara, 1896-1897 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 15/1-2).

Brahmapurāṇa. Un volume, edizione in 136 *adhyāya* di Lakṣmīpurāṇagara, Hindīprabhā, 1891 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 18).

Brhaddharmapurāṇa – a cura di Haraprasād Śāstrī. Sei fascicoli in un volume, edizione di Calcutta, G.H. Rouse at the Baptist Mission Press, 1888-1897 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 21).

Devībhāgavatapurāṇa – con commentario di Nīlakaṇṭha e *māhātmya*. Un volume, edizione di Mumbāi, Śrīveṅkaṭeśvara, 1900-1901, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 8).

Kāśikhaṇḍa – quarta sezione dello *Skandapurāṇa*, con commentario di Rāmānanda. Un volume, edizione di Mumbāi, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1885, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 4).

Līṅgapurāṇa – a cura di Jīvānanda Vidyāsāgara Bhaṭṭācārya. Un volume, edizione di Calcutta, Nūtaṇa Vālmīkiyantra, 1885 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 23).

Mārkaṇḍeyapurāṇa. Un volume, edizione di Mumbāi, Śrīveṅkaṭeśvara, 1902-1903, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 10).

Matsyapurāṇa. Un volume, edizione di Mumbāi, Śrīveṅkaṭeśvara, 1895, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 6).

Śivapurāṇa – contiene lo *Śivamahāpurāṇamāhātmya*. Un volume, edizione di Mumbāi, Śrīveṅkaṭeśvara, 1896, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 5).

Vāmanapurāṇa – con commentario. Un volume, edizione di Puna, Jagaddhitecchu, 1886, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 13).

Viṣṇupurāṇa – con il commentario di Ratnagarbhābhaṭṭācārya intitolato *Vaiṣṇavākūṭacandrikā*. Un volume, edizione di Mumbāi, Oriental, 1889, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 14).

Letteratura normativa.

Mānavadharmasāstra – con i commentari di Medhātithi, Sarvajñanārāyaṇa, Kullūka, Rāghavānanda, Nandana, Rāmacandra e Govindarāja. Opera completa in tre volumi (*adhyāya* 1-6, 7-12; nel terzo tomo solo il commentario di Govindarāja): edizione di Mumbāi, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1886 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 16/1-3).

Letteratura d'arte (*kāvya*).

Mṛcchakaṭika di Śūdraka – con il commentario intitolato *Suvarṇālaṃkaraṇa* di Lallādīkṣita, glosse di Pṛthvīdhara e lista delle lezioni varianti; a cura di Goḍabole Bālakṛṣṇasūnu Nārāyaṇasārman. Un volume, contenente l'intero testo dell'opera completo di commentari: la dicitura «Prima parte» che compare sotto il titolo è riferita all'intenzione, probabilmente rimasta senza seguito, di pubblicare un secondo volume riservato a studi sull'opera. Edizione di Mumbāi, Government Central Book Depot, 1896 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 22).

Mudrārākṣasa di Viśākhadatta – con il commentario di Dhunḍhirāja e note di Kāshināth Trimbak Telang. Un volume (mutilo del primo fascicolo), edizione di Bombay, Government Central Book Depot, 1884 (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 20).

Letteratura devozionale rāmaita.

Adbhutarāmāyaṇa. Un volume, edizione di Mumbāi, Veṅkaṭeśvara, 1898-1899, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 19).

Adhyātmarāmāyaṇa – con il commentario di Rāmavarman intitolato *Adhyātmarāmāyaṇasetu*. Un volume, edizione di Mumbāi, Gaṇapata Kṛṣṇājī, 1890, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 11).

Rāmcaritmānas di Tulsīdās. Un volume, edizione di Mumbāi, Gujarātī, 1901, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 17).

Letteratura ritualistica.

Anantavratākathā – con il commentario di Raghuvamśaśarman. Un volume, edizione di Mohamayī, Gaṇapata Kṛṣṇāji, 1900, con illustrazioni (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 35).

2. Una categoria alquanto peculiare del fondo librario in esame è costituita da nove tomi confezionati impaginando e rilegando spessi cartoncini bianchi, su ciascuna facciata dei quali è incollata la riproduzione fotografica (stampa all'albmina) di una carta di un manoscritto. Nel complesso vi sono rappresentate quattro opere, una di ritualistica, le altre di novellistica jaina; fra queste ultime, una è trādita in due distinti manoscritti che ne conservano recensioni diverse.

Si è potuto accertare che le riproduzioni dei cinque manoscritti furono ordinate dal Pullé alla Königliche Bibliothek (oggi Staatsbibliothek) di Berlino, dove sono ancor oggi conservati i manoscritti originali, fortunatamente scampati ai disastrosi danni provocati alla biblioteca dai bombardamenti alleati durante la seconda guerra mondiale, che causarono la distruzione di circa il 40 per cento dell'immensa mole di materiale che vi era custodita.

Tutti i manoscritti riprodotti risultano rubricati nello stesso volume del catalogo della biblioteca berlinese (VHKBB), compilato da Weber nel 1891. Può forse essere di qualche interesse notare che lo stesso Pullé aveva personalmente provveduto all'ordine del volume già nel 1892, come attesta la ricevuta originale – indirizzata «an Herrn Professor Fr. L. Pullé, Hochwohlgeboren, Padua» – tuttora allegata alla copia del catalogo oggi in possesso della biblioteca del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali dell'Università di Bologna (d'ora in poi DSLO).⁷ Si è comunque accertato che all'epoca dell'acquisto del catalogo il Pullé era già in possesso delle riproduzioni di almeno tre dei cinque manoscritti (cfr. *infra*).

Le notizie che seguono sono ordinate sulla base del numero di volumi pertinenti a ciascuna opera.

⁷ Collocazione: DSLO, IND 24.

2.1. *Pañcaśatīprabodhasambandha*⁸ ('La raccolta della conoscenza in cinque centurie [di racconti]'), collezione di novelle composta nell'anno *saṃvat* 1521, corrispondente al 1464-1465 d.C., da Śubhaśīlagani, autore jaina al quale è attribuita la paternità di almeno altre cinque opere di narrativa.⁹

Le riproduzioni fotografiche del manoscritto sono ripartite in sei volumi (il primo suddiviso in due tomi con rilegatura propria), ciascuno comprendente all'incirca 100 novelle: a dispetto di quanto suggerito dal titolo, la raccolta si compone infatti di 596 novelle – incongruenza non infrequente nella letteratura indiana, determinata dal desiderio dell'autore di citare nel titolo una cifra 'tonda' o di buon auspicio ovvero cagionata secondariamente (ma non pare questo il caso) da integrazioni successive alla prima redazione.

La qualità delle riproduzioni è generalmente buona, ma non sono rare le immagini a tal punto sbiadite o inscurite da essere a stento leggibili; alcune fotografie risultano mancanti (e sul cartoncino è stata registrata la ragione della lacuna: «manca la lastra», «lastra mal riuscita», «debole e fuori misura», eccetera), altre capovolte. La numerazione originale, che com'è d'uso nei manoscritti indiani doveva comparire in margine sul verso delle carte, è stata eliminata dalla rifilatura delle riproduzioni; disponiamo di una numerazione secondaria, vergata a matita sui cartoncini di supporto, che computa le immagini senza distinguere fra *recto* e *verso* delle carte. Tutti i volumi riportano in oro, al dorso della rilegatura in mezza pelle rossa, il titolo (in forma abbreviata, come si è detto, rispetto a quanto si legge nell'*explicit*, per esempio: «PAÑCAṢATĪ 1^E CENTURIA, B», «PAÑCAṢATĪ 2^E CENTURIA») e il nome del proprietario («F. L. PULLÉ»); con la sola eccezione del secondo tomo del primo volume, tutti i volumi recano il timbro delle legatoria Levasseur di Parigi.¹⁰

⁸ Così il titolo nel VHKBB, p. 1112, e nella traduzione del Ballini (vedi *infra*, nota 14), ma *Pañcaśatisambandha* nell'*explicit* del manoscritto e *Pañcaśatī* al dorso dei volumi.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ La dicitura nel timbro recita: «LEVASSEUR. Pass. de la Sorbonne. PARIS. Relieur de l'Ecole Sup^{re} de Pharmacie».

Mediante il raffronto dei brani traslitterati nel *VHKBB* con il dettato nelle riproduzioni è stato possibile stabilire l'identità del manoscritto riprodotto con quello là rubricato al numero 2020 (Ms. or. fol. 771).¹¹

La collezione oggi alla BCABo¹² è manchevole del primo tomo del primo volume e del quinto volume: quest'ultimo è conservato presso la biblioteca del DSLO, parte del lascito librario di Ambrogio Ballini all'Università di Bologna,¹³ mentre dell'altro non è stato possibile acquisire notizia alcuna. La separazione dei due tomi dal resto della collezione può forse trovare spiegazione supponendo che entrambi siano stati trasferiti, per motivi di studio, nella biblioteca del Ballini, che su di essi dovette lavorare a lungo. Egli pubblicò infatti, già nel 1904, un'edizione con traduzione in italiano delle prime 50 novelle della raccolta,¹⁴ precisamente la porzione dell'opera compresa nel tomo scomparso;¹⁵ e nell'introduzione a tale lavoro ci informa del progetto, per quanto ne sappiamo mai realizzato, di lavorare all'edizione di una cernita di altri racconti tratti dalla raccolta, «soltanto le novelle relative ad alcun personaggio più noto alla storia o alle leggende dell'India». E proprio nel quinto volume, oggi al DSLO, il Ballini potrebbe aver selezionato gran parte delle novelle per quel lavoro futuro: sulle riproduzioni fotografiche in esso contenute, infatti, il numero progressivo di numerosi racconti fu evidenziato con china rossa (pratica che ritroviamo, a onor del vero, anche in altri volumi – ma solo sporadicamente). Volendo interpretare tali evidenziazioni alla stregua di segni di spunta apposti dal Ballini per contrassegnare le novelle sulle quali intendeva la-

¹¹ *VHKBB*, p. 1112-1118.

¹² BCABo, Fondo Speciale Pullé, 30/1b, 30/2-4, 30/6.

¹³ Collocazione: DSLO, B.B.B.20bis, dove le prime due lettere della sigla, iniziali di «Biblioteca Ballini», identificano per l'appunto tale lascito.

¹⁴ AMBROGIO BALLINI, *Pañcāṣṭi-prabodhasambandhaḥ* o *Le cinquecento novelle antiche di Ćubhaṣṭi-gaṇi*, edite e tradotte da Ambrogio Ballini, «Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica», VI, 1904, p. i-iv, 1-82; pubblicato nello stesso anno e con identico titolo anche come volumetto singolo dalla Tipografia G. Carnesecchi e Figli di Firenze, che aveva in carico la stampa del periodico succitato.

¹⁵ Le prime sette righe della carta riprodotta nella prima immagine nel tomo successivo (il secondo del primo volume) sono le ultime della cinquantesima novella.

¹⁶ A. BALLINI, *Pañcāṣṭi-prabodhasambandhaḥ* cit., p. iv.

vorare, non pare avventato supporre che egli abbia trasferito quel volume nella propria biblioteca, per poterne disporre più comodamente.

Per la traduzione dei primi 50 racconti il Ballini si avvale certamente del manoscritto fatto riprodurre dal Pullé, come risulta dal confronto delle lezioni della sua edizione con quelle trascritte da Weber nel *VHKBB* e con le poche righe corrispondenti nelle riproduzioni oggi in nostro possesso (cfr. nota 15); ed egli definisce infatti la sua fonte «ms. berlinese»,¹⁷ e ne lamenta la «scorrettezza massima [...] e la mancanza di un altro esemplare, su cui si potessero confrontare le forme e i passi incerti». Forme e passi incerti che certo non sono infrequenti in un'opera composta in un sanscrito assai corrotto, frammisto a forme tratte dalla lingua gujarātī e da un non meglio specificato pracrito,¹⁸ e che adotta, sanscritizzandoli, termini di ascendenza «musulmana».²⁰

Tutto ciò non pregiudica il valore letterario del componimento, che assume per di più notevole interesse quale fonte storiografica, poiché «in esso si tratta di molti personaggi noti alla storia, e alla religione dei Giaina, alla tradizione popolare dell'India».²¹

2.2. *Samyaktvakaumudī* ('Il chiaror di luna [che rischiar] la fede [jaina]'), raccolta di novelle in sanscrito volta a esaltare la dottrina jaina con spiccata vis polemica nei riguardi del buddhismo.²²

Nel fondo Pullé sono conservati due volumi, contraddistinti al dorso da un numero progressivo in caratteri romani di seguito al titolo,²³ contenenti le riproduzioni di due diversi

¹⁷ *Ivi*, p. iii.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. ii. A tal riguardo Bühler, citato dal Ballini (*ibidem*), si era espresso in toni assai recisi, definendo l'opera «a barbarous mixture of Gujarātī and incorrect sanskrit».

²⁰ *VHKBB*, p. 1113.

²¹ A. BALLINI, *Pañcāṣṭi-prabodhasambandhaḥ* cit., p. iii.

²² *VHKBB*, p. 1123.

²³ BCABo, Fondo Speciale Pullé, 31 e 32.

manoscritti dell'opera, che ne conservano recensioni distinte. Entrambi i volumi recano la collocazione dei manoscritti da cui furono tratte le copie, trascritta dal Pullé in un corsivo elegante e minuto a china nera: tali collocazioni corrispondono rispettivamente ai numeri 2024 (Ms. or. fol. 1048, recensione C)²⁴ e 2022 (Ms. or. fol. 1047, recensione A)²⁵ nel *VHKBB*.

Lo stesso Pullé, nella 'Nota' posta in appendice a un proprio articolo del 1890,²⁶ ci informa che le riproduzioni furono da lui «tratte in Berlino l'estate del 1885». A questi volumi, come a quelli della *Pañcaśatī*, fu apposto il timbro della legatoria Levasseur di Parigi²⁸ – e la confezione è in effetti la medesima.

Il titolo in oro al dorso recita «SAMYAKTVAKAUMUDĪ»: e in questa forma (ma *Samyaktva*°, con maggior diligenza ortografica) è citato dal Weber in un articolo del 1889,²⁹ dal Pullé³⁰ (che dall'articolo del Weber attinse le informazioni essenziali per la «Nota» del proprio) e nel *NCC*.³¹ Negli *explicit* dei due manoscritti si legge invece, rispettivamente, *Samyaktvakaumudīkathā*³² e *Samyaktvakaumudīkathānaka* ('La narrazione [che è come] il chiaror di luna [che rischiar] la fede [jaina]'). Come nel caso della *Pañcaśatī*, il titolo riportato sui volumi è probabilmente quello col quale l'opera è più comunemente conosciuta.

Il primo volume risulta manchevole di otto fotografie (fra le quali l'ultima, riprodotte l'*explicit*), il secondo è invece completo; tutte le immagini, pur se di qualità diseguale, sono leggibili.

²⁴ *VHKBB*, p. 1130-1132.

²⁵ *Ivi*, p. 1123-1129.

²⁶ FRANCESCO LORENZO PULLÉ, *Originali indiani della novella Ariosteia nel XXVIII canto del Furioso*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», IV, 1890, p. 129-164.

²⁷ *Ivi*, p. 161.

²⁸ Vedi *supra*, nota 10.

²⁹ A. WEBER, *Über die Samyaktvakaumudī, eine eventualiter mit 1001 Nacht auf gleiche Quelle zurückgehende indische Erzählung*, «Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», XXIX, 1889, p. 731-759.

³⁰ F.L. PULLÉ, *Originali indiani cit.*, p. 161 e seguenti.

³¹ *NCC*, vol. VII, p. 276-277.

³² Così, almeno, la trascrizione nel *VHKBB*, p. 1132: la fotografia riprodotte l'*explicit* risulta mancante (cfr. *infra*).

Entrambi i manoscritti sono datati, rispettivamente all'anno *saṃvat* 1559 (1502-1503 d.C.) e 1489 (1432-1433 d.C.); dal Pullé apprendiamo inoltre che la recensione tradata dal manoscritto recenziore (recensione C del primo volume) è più antica – e compendiosa – dell'altra (recensione A del secondo volume).³³ Il *NCC* attribuisce la *Samyaktvakaumudī* a Jinaharṣagaṇi, che l'avrebbe composta (o compilata) nell'anno *saṃvat* 1487 (1430-1431 d.C.),³⁴ vale a dire soltanto due anni prima della redazione del manoscritto riprodotto nel secondo volume, che conserva una recensione già alterata rispetto alla tradizione più antica conservata dal manoscritto nel primo volume. La datazione proposta dal *NCC* costituisce perciò un'indicazione patente del grande favore che l'opera dovette incontrare sin dagli esordi – se già tanto d'appresso alla sua compilazione ne fu composta una versione ampliata – come pure della prossimità cronologica fra tali esordi e la redazione di un manoscritto del fondo Pullé.

L'interesse del Weber e del Pullé per la *Samyaktvakaumudī* maturò nell'ambito di un orientamento degli studi indologici che godette di notevole fortuna negli ultimi decenni del XIX e nei primi del XX secolo, tendente a riportare (a volte forzatamente) a prototipi indiani gran parte della favolistica europea e del Vicino e Medio Oriente. Muovendo in questa prospettiva, le ricerche di entrambi gli studiosi giunsero a ipotizzare la riconducibilità a un medesimo archetipo indiano di un nutrito novero di opere di narrativa, fra le quali una novella ariosteia, le *Mille e una notte* e, per l'appunto, la *Samyaktvakaumudī*.

2.3. *Puṣpamālākathā*³⁵ ('La ghirlanda di fiori dei racconti'), raccolta di 73³⁶ narrazioni edificanti di ambiente jaina.

³³ F.L. PULLÉ, *Originali indiani cit.*, p. 161.

³⁴ *NCC*, vol. VII, p. 276-277.

³⁵ In *NCC* (vol. XII, p. 162), erroneamente, *Puṣpamālākathā*, con conseguente inesatto collocamento della voce nel catalogo.

³⁶ L'ultimo racconto è contrassegnato nel ms. dal numero 68, ma la numerazione è difettosa.

Il manoscritto riprodotto è stato identificato con quello catalogato al numero 2013 (Ms. or. fol. 731) nel *VHKBB*,³⁷ il volume³⁸ è completo e le riproduzioni sono tutte di buona qualità, anche se i brani evidenziati nell'originale con pigmento (presumibilmente) rosso risultano molto scuri nelle fotografie. Diversamente dai volumi già descritti, questo è rilegato in tela rossa, con il titolo in oro sul piatto anteriore («Puṣpamālakathāḥ»); ed è in effetti l'unico a essere stato confezionato in Germania, come ci informa, in una delle pagine iniziali, una nota vergata dal Pullé: «Rilegato a Burgsteinfurth³⁹ nell'agosto del 1886⁴⁰».

Poco o nulla di certo è possibile dire del componimento: composto in sanscrito e prākrit,⁴¹ è adespoto, né se ne conosce la datazione. Weber ipotizza⁴² possa trattarsi di una peculiare recensione (compendiosa?) di un *Puṣpamālā*, titolo al quale risponde una vera messe di manoscritti registrati nel *NCC*.⁴³

2.4. *Karpūraprakara* ('La silloge della canfora'), breve antologia di strofe gnomiche («subhāṣitakośa», 'raccolta di bei detti') in sanscrito, compilata nel X secolo dal jaina Hari (o Harisena), allievo di Vajrasena.

Come è facile evincere dalla dicitura «Ex Bibl. Regia Berolin.» riportata nel timbro apposto nell'ultima pagina del volume, anche in questo caso le riproduzioni sono relative a un manoscritto conservato presso la Königliche Bibliothek di Berlino – identificato con quello rubricato al numero 2014 (Ms. or. fol. 1070) nel *VHKBB*.⁴⁴

³⁷ *VHKBB*, p. 1099-1100.

³⁸ BCABo, Fondo Speciale Pullé, 33.

³⁹ Oggi Steinfurt, cittadina della Renania Settentrionale situata presso il confine con la Bassa Sassonia, non lontana da Münster.

⁴⁰ Oppure 1885? L'ultima cifra della data è stata corretta: forse da 5 a 6, forse viceversa.

⁴¹ Lo stesso Weber resta nel vago in merito alla lingua e alle caratteristiche dell'opera: «in Sanskrit oder Prākṛit, Prosa oder Versen, oder aus Beidem gemischt» (*VHKBB*, p. 1099).

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *NCC*, vol. XII, p. 161-162.

⁴⁴ *VHKBB*, p. 1101.

Al dorso del volume,⁴⁵ rilegato in mezza pelle rossa, sono riportati in oro il titolo dell'opera (in forma inesatta: «Karpūraprakaraṇa») e il cognome di chi commissionò le riproduzioni («PULLÉ»); all'interno ritroviamo il timbro della legatoria Levasseur di Parigi.⁴⁶ Il manoscritto, non datato, è costituito di nove carte, ma le riproduzioni delle prime due e della quarta sono andate perdute.

3. Del fondo Pullé fanno parte, infine, tre manoscritti completi e un foglio singolo appartenuto a un quarto codice andato per il resto perduto. Tutti condividono le seguenti caratteristiche: sono su carta, conservano opere della tradizione letteraria jaina (seppur di tenore affatto eterogeneo), non sono miniati, sono redatti in 'nāgarī jaina';⁴⁷ tutti, ancora, sono composti di carte sciolte, impilate e protette da una copertina costituita da tre semplici lembi di cartoncino marrone,⁴⁸ che, ripiegati, custodiscono i fogli.

Le copertine, troppo disadorne per essere originali, furono però certamente approntate ancora in India: esse riportano infatti, sul piatto superiore, tre distinti sistemi di catalogazione, uno dei quali in *nāgarī*. Questo si compone del titolo dell'opera, della sillaba «pa.» (per *patra*, 'fogli') seguita da una terna di numeri, e della abbreviazione «ślo.» (per *śloka*, 'versi') seguita da un numero – posizionati rispettivamente al centro, in alto a destra e in basso al centro. In margine all'ultima carta di tutti i manoscritti sono stati inoltre trascritti i tre numeri preceduti da «pa.» in copertina – che riferiscono della quantità delle carte, righe per pagina e *akṣara* (sillabe) per riga – e quello che segue l'abbreviazione «ślo.» – il cui

⁴⁵ BCABo, Fondo Speciale Pullé, 34.

⁴⁶ Vedi *supra*, nota 10.

⁴⁷ Variante, in uso presso i seguaci del jainismo, della *devanāgarī*, scrittura da secoli diffusa nell'India settentrionale, oggi usata per la lingua hindi – e divenuta, dall'inizio del XX secolo, una sorta di scrittura pan-indiana anche per i testi sanscriti, soppiantando a tal fine quasi completamente le diverse grafie regionali in uso fino ad allora.

⁴⁸ La carta singola ne è sprovvista; al momento del ritrovamento la copertina dello *Śrāvakācāra* (oggi ricostituita) era costituita soltanto da due frammenti dal piatto superiore.

valore potrebbe riferirsi al computo dei brani delimitati da *daṇḍa*.⁴⁹

Le restanti due note inventariali hanno struttura molto più semplice: una è costituita da un singolo numero in cifre arabe, scritto a matita in alto a sinistra del piatto; l'altra di due numeri – in cifre romane il primo, arabe il secondo⁵⁰ – vergati con matita blu, in alto a destra o a sinistra. Di queste annotazioni non è al momento possibile dire altro se non che l'uso di cifre romane e arabe suggerisce siano state apposte in Italia, successivamente all'acquisto dei manoscritti.

Le notizie descrittive che seguono sono ordinate in base al numero di fogli in ciascun manoscritto.

3.1. *Daṇḍaka*,⁵¹ '[Il trattato sulle] forme di esistenza' (BCA-Bo, Fondo Speciale Pullé, 26).

Manoscritto su carta non lucidata⁵² (foglio 11 su carta più sottile), 283 x 117 mm, completo in 19 carte, numerazione delle carte regolare sul verso in margine destro in basso,⁵³ non datato;⁵⁴ le carte presentano macchie dovute all'umidità.

Testo in pracrito con commentario in gujarātī,⁵⁵ redatto in *nāgarī* jaina con inchiostro nero, privo di rubricazioni (ma si

⁴⁹ Barre verticali, singole o doppie, con valore di segni di interpunzione.

⁵⁰ Note inventariali così strutturate si trovano anche sulle copertine di otto fra gli 11 manoscritti indiani che furono del Pullé oggi conservati presso il Museo di Palazzo Poggi.

⁵¹ Così il titolo sulla copertina («*daṇḍakam*») e nell'*explicit* («|| 24 *daṇḍakasamāpta* 1 *rgrathāgra* [sic, per "*granthāgra*"] 950 ||»); ma in c. 1r riga 1: «|| *daṇḍaka* [...]».

⁵² La lucidatura delle carte, che consiste in un energico strofinamento dei fogli con una piccola pietra sagomata a mo' di fuso e accuratamente levigata, ha lo scopo di diminuire la porosità della carta e, conseguentemente, la sua capacità di assorbimento: il tal modo si ottiene un'attenuazione dello sgradevole effetto di 'sbavatura' dovuto allo spandersi dell'inchiostro dai bordi della traccia della scrittura.

⁵³ Con la sola eccezione di c. 1, numerata anche sul *recto* in margine sinistro e, in basso, in quello destro.

⁵⁴ Ma le ultime sei righe del manoscritto potrebbero contenere una datazione – inintelligibile a chi scrive. Il testo recita (in corsivo le letture incerte): riga 8: «|| *arddhabharathabisai* 2338 | *kalā* 3 ||»; riga 9: «*utṭranījīvābharathasētranīpuravapaścima*»; riga 10: «*navasahasra* 9748 | *kalā* 12»; riga 11: «*ḍakṣaṇadhanupuddhā* 9762 *kalā* 1 *jhājheru* ||»; riga 12: «*tehanījīvāmutara* 1•720 | 12 *vaitādyā* ||»; riga 13: «*dhanupuddhāḍakṣaṇa* 1•743 | 15».

⁵⁵ Cfr. JOHN E. CORT, *The Intellectual Formation of a Jain Monk: A Śvetāmbara Monastic Curriculum*, «Journal of Indian Philosophy», XXIX, 2001, p. 327-349, in particolare p. 334.

notano, sporadicamente, spazi predisposti a tal fine rimasti vuoti),⁵⁶ marginato da doppie coppie di linee verticali nere (solo in c. 1r lo spazio fra le coppie di linee nere è riempito con una riga rossa), circa 240 mm fra i margini (ma il valore non è affatto costante).

In copertina tre diverse annotazioni inventariali (l'ultima in *nāgarī*): «35», scritto a matita in alto a sinistra; «I, 15», a matita blu in alto a destra; «jai.» in alto, «*daṇḍakam*» al centro, «pa. 19-15-48» a destra, «ślo. 950» in basso.

Diverse mani hanno concorso alla redazione del manoscritto, per lo più con grafia estremamente trascurata; la composizione delle pagine e la disposizione del testo sulle carte è disomogenea;⁵⁷ il numero di righe per pagina e di sillabe per riga troppo variabile per consentirne una stima significativa.

Le rettrici (righe-guida orizzontali per la scrittura), tracciate a mano libera e perciò irregolari (e comunque di norma trasgredite dagli scribi) sono chiaramente visibili, generalmente in corrispondenza delle prime due righe di ciascuna pagina ovvero sulla riga che anticipa il cambio della mano che redige il testo – come se la scrittura da parte di diversi copisti fosse pianificata.

Si osservano frequenti cancellazioni mediante copertura con pigmento bianco o giallognolo; l'inserzione delle sillabe omesse segue criteri diversi, probabilmente stabilite dai singoli scribi che hanno contribuito alla redazione del testo.⁵⁸

L'opera, composta da Gajasāra nel 1522,⁵⁹ è nota anche con altri titoli: *Daṇḍakacaturviṃśati* o *Cauvīsadaṇḍaka*⁶⁰ ('[Trattato] sulle 24 forme di vita'), *Vicāraṣaṭṭriṃśikā*

⁵⁶ Per esempio c. 13v.

⁵⁷ Si veda per esempio c. 4r, dove il testo è distribuito in tre riquadri formati da filetti neri.

⁵⁸ A volte le sillabe omesse sono aggiunte in margine seguite da una 'x' e dal numero della riga di pertinenza, e il punto di inserzione è contrassegnato da una piccola 'v' (per esempio c. 17v riga 5); altre volte sono state invece riportate sopra la linea del testo, e il punto di inserzione marcato da una piccola 'v' rovesciata sulla linea inferiore della riga (per esempio c. 7v riga 11, e c. 10v righe 5 e 7).

⁵⁹ NCC, vol. VIII, p. 303.

⁶⁰ *Ibidem*.

o *Ṣaṭṭriṃśikāvicāra*⁶¹ ('La disamina in 36 [versil]) e *Daṇḍakaprakaraṇa*⁶² ('Trattato sulle forme di vita'). Si tratta di uno dei testi paracanonicamente prescritti per la formazione dei monaci *Śvetāmbara*,⁶³ nome di una delle due grandi tradizioni della religione jaina. Il dettato del *Daṇḍaka* – caratterizzato dall'insistente ricorrere di brevi enunciati, elencazioni, cifre e abbreviazioni – fornisce un'esposizione dettagliata delle qualità e delle attitudini fisiche e mentali relative alle 24 possibili forme di esistenza.⁶⁴

Può essere rilevante segnalare che Angelo De Gubernatis, maestro del Pullé, possedette anch'egli un manoscritto dell'opera, oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁶⁵ (d'ora in poi BNCFi).

3.2. *Kalyāṇamandirastotra*, 'Inno in lode del Tempio della Prosperità [viz. *Pārśvanātha*]' (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 27).

Manoscritto su carta non lucidata, 263 x 111 mm, completo in 9 carte, 15 righe in una pagina (6 righe sull'ultima pagina, l'enunciato di chiusura vergato da altra mano), 47-53 *akṣara* per riga, numerazione delle carte regolare sul verso in margine destro in basso; non datato.

Testo in sanscrito con commentario in pracrito o lingua neo-indoaria,⁶⁶ redatto in *nāgarī* jaina con inchiostro nero, marginato da doppie coppie di linee verticali nere, 209-210 mm fra

⁶¹ *Ivi*, vol. V, p. 230.

⁶² J.E. CORT, *The Intellectual Formation* cit., p. 334.

⁶³ *Ivi*, p. 330.

⁶⁴ *Ivi*, p. 334. Il numero 24, che ricorre in uno dei tanti titoli con cui è conosciuta l'opera, coincide con quello delle sezioni nel nostro ms. Ma tale numero pare essere oltremodo variabile: troviamo citati *Daṇḍaka* suddivisi in 44 sezioni (*ibidem*), 39 e 49 (NCC, vol. VIII, p. 303-304) – oltre alle 36 (*ṣaṭṭriṃśikā*) cui fanno riferimento due titoli dell'opera.

⁶⁵ PAOLO EMILIO PAVOLINI, *I manoscritti indiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (non compresi nel Catalogo dell'Aufrecht)*, «Giornale della Società Asiatica Italiana», XX, 1907, p. 95-157; il manoscritto del *Daṇḍakam* «di Gajasāraḥ: noto anche sotto il titolo di *Vicāraṣaṭṭriṃśikā*», in 49 'versi', è registrato al numero 664, p. 132.

⁶⁶ Dall'*explicit* apprendiamo che il commentario è intitolato *Sambandhini*: «iti kalyāṇamandirastotrasaṃbandhīṇīkāsamāptaḥ». Nessun lavoro con questo nome è registrato nelle fonti consultate.

i margini; rubricazioni dei *daṇḍa* a tempera rossa,⁶⁷ intitolazioni evidenziate con pigmento rosso; rettrici solo sporadicamente visibili,⁶⁸ non si notano cancellazioni⁶⁹ né inserimenti di sillabe omesse; un vacuo nel testo disegna al centro di tutte le carte una decorazione a forma di croce greca con luce regolare di 5 righe; lo scriba si avvale dello spazio sopra la prima riga e all'interno del vacuo centrale di ogni pagina per conferire agli *anusvāra* e alla parte superiore delle i postconsonantiche una foggia ornamentale.

In copertina tre diverse annotazioni inventariali (l'ultima in *nāgarī*): «23», scritto a matita in alto a sinistra; «II, 23», a matita blu in alto a sinistra; «kalyāṇamandirastotikā» al centro, «pa. 9-15-48» a destra, «ślo. 400» in basso.

A causa dell'umidità le carte recano l'impronta – ben visibile – del testo della pagina con cui sono state a lungo a contatto. Sul *recto* della prima carta e sul *verso* dell'ultima sono chiaramente distinguibili le tracce trasferite dai fogli di altri manoscritti:⁷⁰ la separazione di questo da quelli deve essere avvenuta prima della confezione dell'attuale copertina, sulla quale è registrata la consistenza – nove carte – del solo manoscritto oggi in nostro possesso.

L'aderenza tra i fogli è causa dell'asportazione di parte della superficie del *verso* della seconda carta, con conseguente perdita di circa un terzo del testo delle prime due righe.

Il *Kalyāṇamandirastotra* è un testo in onore di *Pārśvanātha*, antico santo jaina predecessore del fondatore storico del jainismo, Jina Vardhamāna Mahāvīra. L'opera ha goduto di grande fortuna in India, come testimonia l'interminabile lista di manoscritti, commenti, edizioni, versioni versificate (in hindī, gujarātī e braj, quest'ultima edita dal Tessitori)⁷¹ e traduzioni

⁶⁷ Non di rado lo scriba ha dimenticato di omettere i *daṇḍa* – e la rubricazione è stata applicata sulla scrittura in china nera sottostante (per esempio c. 1r riga 13) ovvero è stata tralasciata, lasciando il *daṇḍa* nero (per esempio c. 1r riga 7).

⁶⁸ Per esempio c. 6 e 7.

⁶⁹ Ma tali sono forse da intendersi i tratti a tempera rossa tracciati sulle sillabe sottostanti in c. 1v riga 8 e c. 2r riga 6.

⁷⁰ Sul *verso* dell'ultima carta è impressa anche la traccia di una marginatura formata da tre linee verticali rosse.

(in hindī e gujarātī) raccolte nel NCC;⁷² né ha mancato di suscitare l'interesse di studiosi europei, basti citare – oltre al lavoro del Tessitori – la traduzione in tedesco di Jacobi⁷³ e l'edizione con traduzione in italiano di Giovanni Bechis.⁷⁴ Come del *Daṇḍaka*, anche di quest'opera il De Gubernatis, prima del Pullé, acquistò tre manoscritti, oggi conservati presso la BNCFi.⁷⁵

Gli studiosi concordano oggi nel collocare l'autore dello *stotra*, Siddhasena Divākara, verso la metà del VII secolo d.C.⁷⁶ Il suo nome non è citato nel manoscritto, ma a lui è probabilmente rivolto l'elogio nell'*incipit*, dove viene celebrato con il titolo di *vācanācārya* ('Maestro fra i retori' o 'fra gli esegeti').⁷⁷

3.3. *Śrāvakāticāra*,⁷⁸ 'Le infrazioni [alla norma jaina] del devoto laico' (BCABo, Fondo Speciale Pullé, 28).

Manoscritto su carta non lucidata, 215 x 109 mm (bordi resi irregolari dall'usura), completo in 6 carte, 13-14 righe in una pagina (sull'ultima pagina 12 righe, più due aggiunte da altra mano con grafia trascurata), 32-38 *akṣara* per riga, numerazione delle carte regolare sul *verso* in margine destro in basso; non datato; le carte presentano macchie scure dovute all'umidità.

Testo in pracrito o – più probabilmente – lingua neo-indoa-

⁷¹ LUIGI PIO TESSITORI, *Paramajotistotra, An Old Braja Metrical Version of Siddhasenadivākara's Kalyāṇamandirastotra*, in Luigi Pio Tessitori: *Studi giainici*, presentazione di Gianfranco Fiaccadori, Udine, Società Indologica «Luigi Pio Tessitori», 2000, p. 307-315. Il Tessitori si avvale per il proprio lavoro di un manoscritto del lascito De Gubernatis alla BNCFi (P.E. PAVOLINI, *I manoscritti indiani* cit., p. 134, ms. al numero 674).

⁷² NCC, vol. III, p. 253-256.

⁷³ Cfr. *ivi*, p. 255.

⁷⁴ GIOVANNI BECHIS, *Il Kalyāṇamandirastotra di Siddhasena Divākara*, in *Scritti in onore di Salvatore Pugliatti*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1978, vol. V, p. 109-137.

⁷⁵ P.E. PAVOLINI, *I manoscritti indiani* cit., p. 130, ms. al numero 671 (*Kalyāṇamandiravacūriḥ*, commentario allo *stotra*); *ivi*, p. 137, ms. al numero 699 (*Kalyāṇamandiramāhastotram*) – oltre al già citato ms. su cui lavorò il Tessitori (cfr. nota 71).

⁷⁶ G. BECHIS, *Il Kalyāṇamandirastotra* cit., p. 112.

⁷⁷ «vācanācāryaśrīkīrtikallolacaranakamalebhyo namonamaskāro astu», 'Omaggio al loto dei piedi del Maestro fra i retori, gloriosa onda di celebrità'.

⁷⁸ Così in copertina: ma nell'*explicit*, in un sanscrito difettoso, «*āticāra*» («*iti śrāvakāticārasamāptaḥ*»).

ria frammisto a brani in sanscrito, redatto in *nāgarī* jaina con inchiostro nero, privo di rubricazioni (gli spazi predisposti a tal proposito restano vuoti),⁷⁹ marginato da doppie coppie di linee verticali nere, 174-180 mm fra i margini; rettrici tracciate solo per la prima riga del *recto* di ciascuna carta, generalmente ancora visibili,⁸⁰ ma non sempre seguite dallo scriba;⁸¹ non si notano cancellature; sillabe omesse registrate in margine all'altezza della linea di pertinenza, facendo seguire alla sillaba da inserire il numero della riga e segnalando il punto di inserimento nel testo mediante una piccola 'v'.⁸²

Al momento del ritrovamento, la copertina – oggi ricostituita sul modello delle altre – constava soltanto di una porzione molto danneggiata del piatto superiore, e conserva perciò solo due diverse annotazioni inventariali (la seconda in *nāgarī*): «145», scritto a matita in alto a sinistra; «*śrāvakāticāra*» al centro, «pa. 6-14-32» a destra, «ślo.» in basso (il numero che seguiva è andato perduto).

In merito all'opera non è stato possibile reperire informazione alcuna: l'unico *Śrāvakāticāra* di cui si trova notizia nei cataloghi consultati è quello che appartenne al De Gubernatis, oggi alla BNCFi.⁸³

Il titolo dell'opera è però di per sé eloquente. Il termine *śrāvaka*, 'colui che ascolta' (scil. 'discepolo') designa, fra i seguaci della religione jaina, il devoto laico,⁸⁴ e *aticāra* la trasgressione, intenzionale o accidentale, delle norme di condotta dette *ācāra*.⁸⁵ Lo *Śrāvakāticāra* costituisce perciò un'opera

⁷⁹ Il manoscritto è perciò sprovvisto della numerazione dei versi, tranne i rari casi in cui lo scriba ha dimenticato di ometterla; spazi vuoti più estesi per le intitolazioni si osservano, per esempio, in c. 4v riga 10, dopo le prime due sillabe; riga 13, all'inizio per circa un quarto della lunghezza; riga 14, all'inizio per circa un terzo della lunghezza.

⁸⁰ Per esempio in c. 2 e 3.

⁸¹ Per esempio in c. 3 e 4.

⁸² Tre volte: in c. 3r, c. 4v e c. 5r.

⁸³ P.E. PAVOLINI, *I manoscritti indiani* cit., p. 133 (ms. al numero 645).

⁸⁴ La comunità jaina è per tradizione quadripartita: monaci, monache, devoti laici (*śrāvaka*, appunto) e devote laiche (NATUBHAI SHAH, *Jainism, The World of Conquerors*, Delhi, Motilal Banarsidass Publishers, 2004², vol. I, p. 2).

⁸⁵ *Ivi*, p. 187.

complementare allo *Śrāvakācāra*, 'Le norme di condotta del devoto laico', titolo che definisce un vero e proprio genere letterario costituito da almeno 50 opere conosciute.⁸⁶ A conferma di tale supposizione, nella prima carta del nostro manoscritto leggiamo dapprima l'elenco di cinque rette pratiche da coltivare (conoscenza, visione, azione, austerità e vigore mentale),⁸⁷ cui segue la descrizione delle otto possibili infrazioni previste per ciascuna di esse.⁸⁸

3.4. *Upadeśarasāla*, 'L'albero del mango dell'insegnamento'⁸⁹ (BCABO, Fondo Speciale Pullé, 29).

Foglio singolo di manoscritto su carta lucidata, 265 x 122 mm, 13 righe su entrambe le facciate, 29-32 *akṣara* per riga, numerato sul *verso* in margine destro in basso («128»); non datato; una piega verticale corre al centro della carta per tutta l'altezza.

Testo composto di brevi citazioni in sanscrito seguite da un commentario e da un sub-commentario⁹⁰ in lingue diverse (forse in pracrito il primo, in lingua neo-indoaria il secondo), redatto in *nāgarī* jaina con inchiostro nero, calligrafia elegante, numerazione delle sezioni⁹¹ e intitolazioni evidenziate con pigmento rosso, marginato da una triplice linea rossa, 198 mm fra i margini; una linea rossa decorativa è tracciata in corrispondenza dei bordi laterali della carta; non si notano rettrici,

⁸⁶ P.S. JAINI, [Review on:] *Jaina Yoga: A Survey of the Mediaeval Śrāvakācāras* by R. Williams, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», XXVII, 1964, p. 632-634.

⁸⁷ «[...] jñānācāri | darśanācāri | cāritrācāri | tapācāri | vīryācāri | evaṃ pañcavidha ācāri [...]» (c. 1r riga 2).

⁸⁸ Per esempio: «[...] tatra jñānācāri āṭha aticāra [...]» (c. 1r riga 4), «[...] darśanācāranā āṭha aticāra [...]» (c. 1v riga 1), «[...] cāritrācāranā āṭha aticāra [...]» (c. 1v riga 10) – dove *āṭha* è l'equivalente del sanscrito *aṣṭa*, 'otto'.

⁸⁹ La traduzione del titolo, in assenza di riscontri sicuri, rappresenta di fatto un azzardo. Il termine *rasāla* ha infatti diversi significati, fra i quali 'albero di mango' è il più frequentemente attestato.

⁹⁰ Il sub-commentario è sempre introdotto dal termine *artha*, '[ecco il] significato'.

⁹¹ La numerazione delle sezioni è doppia: la prima chiude la parte composta dal passo in sanscrito e dal primo commentario, la seconda è posta al termine del sub-commentario.

né cancellature o inserimenti di sillabe omesse. Il testo sul *verso* si chiude con l'*explicit* dell'*Upadeśarasāla*.⁹²

La copertina è andata perduta, ma la carta superstite conserva sul *verso* le annotazioni inventariali in *nāgarī*, parziale trascrizione di quelle di copertina, che troviamo sull'ultimo foglio di tutti i manoscritti del fondo – qui: «128-12-30»⁹³ e «3350». La coincidenza del primo numero della terna – relativo alle carte componenti il manoscritto – con la numerazione del nostro foglio e, ancor prima, il fatto stesso che il foglio rechi tali annotazioni, valgono a stabilire con certezza che esso doveva essere l'ultimo del manoscritto, almeno nella forma conosciuta a chi, ancora in India, lo inventariò.

La seconda cifra della terna, relativa alle righe in ciascuna pagina, suggerisce che sulle carte mancanti si contassero 12 righe di testo – contro le 13 del nostro foglio.

Quale destino sia toccato in sorte ai restanti 127 fogli del manoscritto è presto detto: la carta oggi in nostro possesso faceva parte della 'Miscellanea bellica', titolo provvisorio sotto il quale è raggruppato all'Archiginnasio quel materiale testuale, di origine affatto eterogenea, recuperato fra le macerie delle sale della biblioteca crollate nel corso dei bombardamenti del gennaio 1944.

Il manoscritto doveva comprendere più opere: il foglio in nostro possesso contiene circa quattro sezioni delle 41 che compongono l'*Upadeśarasāla*, che doveva perciò occupare soltanto le ultime 10 o 11 carte del manoscritto.

Non è stato possibile stabilire l'identità del componimento. Tre fra le quattro opere intitolate *Upadeśarasāla* registrate nel NCC non possono – per diverse ragioni – essere identificate con la nostra: quella restante è descritta nel catalogo con un laconico «identity not known».⁹⁴

⁹² «iti śrī upadeśarasālagraṃthaḥ sampūrṇaḥ [sic]».

⁹³ La decifrazione dell'ultimo numero della terna, resa difficile dalla calligrafia 'ornata' della seconda cifra, è dubbia.

⁹⁴ NCC, vol. II, p. 353-354.